IL PENTIMENTO GENEROSO

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro di Sant' Angelo per ultim' Opera del Carnevale 1719.

DI DOMENICO LALLI

DEDICATO

A sua Eccellenza

Il Sig. D. Manuello Lucchesi, e del Bosco, Principe di Campo Franco, Barone della Grazia, di S. Blasi, della Castellana, dell' Isola, e del Zobo; Signore delli Barrieri, del Lago, delli Molinelli, di Castello, e delle Mandre Vecchie. &c.

IN VENEZIA, MDCCXIX.

Appresso Marino Rossetti in Merceria all' Insegna della Pace.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

car. 12. Musica di Stefano Andrea Fiorè Milanese

ECCELLENZA.

Ome in vero è più facile alla vista dell' Uomo debole per l'età, di vedere un oggetto, quanto più il corpo

di mezo e dal Sole illuminato; così è a me stato più agevole di conoscere il nobile oggetto della dignissima persona di V. E. essendo questo illuminato, così dalla gloriosa Fama di sua grandezza, come dalli distinti ragguagli di coloro, che hanno avuto il vantaggio di riconoscerlo più d'appresso, & ammirarne assieme le troppo adorabili qualità che l'adornano. Invaghito io adunque d'un così glorioso Soggetto

Come avvien che per Fama Uom s'innamori,

e non conoscendo altra via che a quello offerir potessi il mio ossequio, per mezo di qualche onorato motivo, che con l'offerta d'un mio Drama, perciò ne vengo con questo ad offerircene

il

il dono. Et in vero, donde pote-
va io procurare al medesimo un
Patrocinio più sicuro, & uno
adornamento più illustre, che di-
fender lo potesse da sue mancanze,
che il vostro famoso nome! men-
tre chi è quello che non conosce, ò
che non hà inteso celebrare ancora
che l'E. S. per dominio di Vassalli,
e di Feudi, per ricchezze di Sta-
ti, per antichissima nobiltà di
sangue, è del Siciliano Regno lo
splendore più luminoso, il vanto
più onorevole, & il Principe più
distinto, il quale tuttociò che per
lunga serie d'anni, & in ogni tem-
po da vostri illustri Antenati di
glorioso è stato impresso nella vo-
stra rinomata Famiglia, tutto
in compendio, quasi in un chiaro

 cri-

cristallo raccolto, nella vostra persona distintamente traluce. Ma a che gir ricercando di lodare V. E. in cose di già fuori di V. E. quando tante, e tante ne veggio nel vostro degno esemplare, come sono la saviezza della mente, la disinvoltura del tratto, la generosità dell' animo, il retto discernimento delle vere scienze, il perfetto, e purgato gusto nelle composizioni poetiche, la nobile, e soave maniera nella cognizione della musica, e l'amore verso la letteratura, & i Letterati, e più di tutto quella affabile maniera con cui riceve, e tratta con chi che sia, senza mai degradare dalla sua natia grandezza, cosa la quale benche si

veg-

vegga lodata, pure perche pochi imitatori ritrova, più rende amabile la persona di V. E. alla quale sarà gloria di far sostegno alla mia debolezza, ed a me quella di rassegnarmi

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. & Ossequiosiss. Serv.
Domenico Lalli.

Al Lettore.

IO ti presento questo Drama senza argomento perche dalla tessitura del Drama stesso potrai raccoglierlo senza impiegarvi troppo d'attenzione; essendo pur facile il comprenderlo dal carattere de Personaggi, e dalla Scena prima. Il Drama averebbe una tessitura tutta di fermi, e non mutabili caratteri, sincome sono i precetti Aristotelici, ma dovendosi rappresentare in un Teatro dove si richiede continua varie-

tà

rà d'accidenti, non ſono ta-
li. Se queſti motivi otterran-
no il compatimento delle mie
conoſciute mancanze, lo ri-
ceverò per tuo dono. Se la
condanna, la riceverò per mia
pena. Stà ſano.

Persone che Favellano.

ALdrico usurpatore di Sparta, fratello del morto Acide, tutore del suo figlio Sacio, amante disprezzato di Aliata, di carattere fiero, e lascivo, ma al fine generoso.

Il Signor Giuliano Albertini Fiorentino, Virtuoso della Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana.

Ernegilda cognata d'Aldrico, vedova del morto Acide, di carattere vario.

La Signora Margarita Caterina Zani Bolognese.

Aronso privato del Regno, confidente di Aldrico, di carattere onorato, ma vendicativo.

Il Sig. Pietro Paolo Laurenti Bolognese.

Aliata sua figlia, di carattere vario, & inclinato a diversi amori.

La Signora Antonia Merichi Bologne-

gne-

gnese, virtuosa della Serenissima Gran Principessa Violante di Toscana.

Almanzorre Rè d'Africa, amante di Ernegilda, corrisposto da quella perche lo soccorra contro il Cognato, di carattere fiero.

Il Sig. Valentino Urbani.

Cario Principe di Tunisi Ambasciatore d'Almanzorre, amante di Aliata, di carattere giovanile.

La Signora Vittoria Tesi Fiorentina, virtuosa del Serenissimo Principe Antonio di Parma.

Sacio Principe di Sparta in abito pastorale, figlio d'Ernegilda, & amante amato d'Aliata, di carattere innocente ma spiritoso.

Il Sig. Gio: Maria Morosi Fiorentino.

Mutazioni.

SAla Regia con Trono.
Loco contiguo alle mura del Giardino.
Campo attendato de' Africani, a vista della Città di Sparta.
Bipartita. Da una parte prigione. Dall' altra lochi remoti.
Campagna seminata di straggi, con altra veduta della Città di Sparta.
Orrida foresta.
Stanza Reale.
Deliziosa con simolacro del morto Rè di Sparta.
Cortile Regio.

La Musica è del Sig. Stefano Andrea Fiorè, Milanese, Maestro di Cappella attuale della Real Corte di Torino; & Accademico Filarmonico.

L'Invenzione delle Scene è del Signor Marco Ricci.

La Scena è la Regia di Sparta, il Fiume che la bagna è l'Eurota, le di cui rive perche abbondano di Lauri, fingono i Poeti, che sia consacrato ad Apolline.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala Regia con Trono.

Aldrico in Trono con seguito di Guardie e Cario in piedi.

Car. IL possente Signor ch'Africa impera
A te Alderico intima
Con la mia voce il tuo destino. ei vuole
Che l' impero usurpato al morto figlio
Dell'offesa Ernegilda à lei dovuto,
Più con vani pretesti
In tua man non si vegga, acciò ritorni
A' popoli il riposo,
Il diritto al dovere...
Ald. Inutili spaventi. assai dicesti.
Troppo intesi, e soffrii. Dì pur che nulla
M'impresse di terror la sua minaccia.
di miei sensi il tenor già à lui palesi
Per messaggio fedel siano in quest'ora.
Ben vedrà frà momenti
Se'l spartano valor siasi qual crede.
Car. Dunque guerra tù vuoi?
Ald. Sì sì dirai
Che guerra io voglio.
Car. E guerra dunque avrai.

Ald.

Ald. Armato inesorabile
La morte io vibrerò.
E il reo confonderò
Con l'innocente.

Penso à vendette orribili
Nell'ira, e nel dolor,
Nè sò se più sia il cor
Mesto, ò furente.
Armato ec.

SCENA II.

Cario solo.

(stigo
FRemi, smania, ma in van; che il tuo ca-
Ti siegue ovunque vai, e ben frà poco
Con spavento il vedrai. Ma pria che parta
Del' antica mia fede
Deggio le prove ad Aliata. cauto
Concertai che m'attenda
In ascosto sentiero. a quanti impegni
Ne guida Amore; e pure
Corrono à stuolo i mali accorti amanti
A seguirlo ad ognor tra rischi, e pianti.
Giovin cor senza teneri amori
E' un bel Prato, ma privo di fiori
E' un bel lume che ascoso sen stà.

Quel che rende gentile un bel petto,
E' un' affetto
Di vaga beltà.
Giovin ec.

SCE-

SCENA III.

Loco contiguo alle mura del Giardino Reale.

Aliata sola.

CArio ancor quì nō viene; ancor quì ſola
Mi laſcia; e pur già l'ora
Del quì trovarſi è ſcorſa:
Qual' indugio il trattiene!
O' Dio che mai ſarà! forſe in oblio
Poſe la fè, l'amore! ogni leggiero
Moto di fronde, ò mormorar di Rio
Mi fà creder ch'ei ſia; ma poi ſchernito
Perche reſta il penſier; di ſua tardanza
In mè più fier l'aſpro martir s'avanza.
Caro Uſſignuol
Che vai di ramo in ramo
Col fiero duol
Che teco ogn'or ſi ſtà.
Al mio bel Sol
Che tanto adoro & amo
Ricorda ſol
La mia gran fedeltà.

Di ch'hò piacer
Che l'alma mia sì a[illegible]ſa
Nel ſuo penſier
Sol goda ſoſpirar,
E al moſtro fier
Tu ancor sì sì paleſa
che il ſuo goder
In duol ſi cangerà.

SCENA IV.

Cario e suddetta.

Cari. ALiata... *Ali.* Idol mio...
Cari. Al fin pur giunse
Di rivederti il bel momento. *Ali.* Ancora
Par che no'l creda. *Car.* Dimmi...
Ali. Ma ò Dio, ecco sen viene
Il lascivo Spartano, io mi confondo.
Cari. Non temer, che à tuo prò qui mi nas-
(condo.

SCENA V.

Aldrico, Aliata, e Cario nascosto.

Ald. BElla... *Ali.* (Non sò che dir.) Signor.
Ald. Ben questo
Silenzio amico, e taciturno orrore,
In cheta solitudine romita,
A un bel goder n'invita. (Sai
E' ver! rispondi. *Ali.* Io non intendo. *Ald.*
Però, che amico incontro
Perder non dee l'amante.
Ali. E che pretendi!
Ald. Il desiato acquisto
Di tue bellezze. *Alia.* Impresa
Difficil tenti. *Ald.* è vero
Ma impossibil non già. *Ali.* Morir vò pria.
Ald. Come, crudel per sempre.
Esser vorrai? *Ali.* Per sempre onesta.
Rod. Tale
Se più ti vanti, à nulla giova. Amore
Più

Più viltà non mi chiede. in sù quel labro
Lascia che imprima...
Ali. O' ardire!
Lasciami. *Ald.* In van. *Ali.* Più tosto
M'uccidi. *Ald.* Io del tuo sangue
Sete non hò: renditi vinta. *Ali.* O Mostro!
Ald. Sia tal; ma vò goder. *Al* Empio ti scosta
Ald. Al fin da tè che chiedo onde mi sdegni!
Chiedo il tuo amor. *Ali.* Ma non l'avrai.
Ald. Rifletti,
Che amante son. *Ali.* Sei Furia. (mio
Ald. Son Rè. *Ali.* Ma Rè lascivo; e il padre
Da tè non merta un disonor: t'arresta.
Ald. Non posso. *Ali.* Altra beltade
Forse ti manca! *Ald* Altra che tè nō amo.
Ali. Altri che tè io non abborro. *Ald.* Or
Giungi al disprezzo, e vile (troppo
Col più pregarti io son.
Alia. Ferma: che tenti?
Soccorso, oimè! l'impuro foco ammorza.
Ald. Se non cedi all'amor, cedi alla forza.

SCENA VI.

Cario con spada alla mano che sopraggiunge per difendere Aliata, e suddetti.

Cari. Fermati. à un empio Rege
Sia d'emenda il mio brando.
Ald. ò ardire! à tanto
Giunge un stranier superbo
Dentro delle mie mura! in questa Regia!
Olà, guardie, Soldati...
Cari. Invan da vile

Chia-

Chiami soccorso. il brando mio che possa,
Sì proverai. *Ald.* E tu il mio braccio.
Ali. (ò Deì!)
(Pietosi proteggete i voti miei.)
Ald. Tra duri ceppi avvinto
Il temerario il suo castigo attenda.
Cari. Nacqui anch'io Prence, e deggio
Punir chi l'alte leggi
Opprime d'Onestà.
Ald. L'illustre Eroe
Pria mora, indi si vanti
(Se pur lo può) della sua egregia impresa.
Cari. Son grãde assai per nõ temer la morte,
E à mè basta il mio cor per esser forte.
Ali. Sire pietà, rammenta...
Ald. In mè già morta
Questa restò d'allora
Che la spegnesti in tè.
Ali. Rifletti almeno,
Che tradisci le leggi
Di sacro ambasciator.
Ald. Se un'empio Rege
Ei mi chiamò, usurpator del Trono,
Tal mi provi à suo costo, io tal già sono.

S C E N A VII.

Cario fra catene con guardie, & Aliata.

Cari. MOrirò, mà la mia morte
Ben darà con doppio orrore,
verso Aldrico che parti.
Giusta

Giusta pena à un'empio Rè.

E' pur cara à mè tal sorte,
Che difesa è del tuo onore, *verso Aliata*
Che bel vanto è di mia fè.
Morirò ec.

Ali. E sia pur ver che à morte
Tù ten vai Idol mio!
Sì fier rimorso, ò Dei,
Avrò d'intorno all'alma
Per carnefice ognor! *Cari.* Tergi i bei lumi
Ti salvai da quell'empio, e tale impresa
Coroni il cener mio.

Ali. E perder deggio
Del mio onor la difesa!

Cari. Il tuo dolore
Premio bastante è di mia fè.

Ali. Ma quale
Lice schermo trovar che di salute
Duce ti sia? *Car.* L'Africa tutta armata.
Vendicar mi saprà. *Ali.* Nulla mi giova
Quando morir tu devi. *Car.* Ignudo spirto
(Se veder mi saprai) teco ad ognora
Sempre sarò. Divide invida morte
Le bassi e non l'eccelse anime amanti.

Ali. O dolor troppo rio.

Car. Andiamne, *Ali.* Anch'io ti seguo ò pena

Car. Adio.

Alia. Prima contenterò.
L'onor, col mio dover;
E poscia io piangerò
Il mio perduto amor.
Il caro dolce ben,
L'amabil mio tesor.

In

In un così farò.
Eguale il lor placer;
Fede; darò al pensier.
Pianto, darò al dolor.
Prima ec.

SCENA VIII.

Campo attendato d'Africani à vista della Città di Sparta.

Ernegilda & Almanzorre.

Erneg. LA spene ed il timor
Intrecciano nel cor
Pene, e contenti.

Mà il mio perduto amor,
Più mi raddoppia al cor
Aspri tormenti.

Alm. Regina, all'alta impresa
Di tue vendette, solo
Mi trasse Amor, che da tue luci ardenti
Mai dardo non scoccò, che in mezo al
Non mi colpisse: attendi (core
Ciò che più vuoi da mè; ma ti ricorda...

Erne. Di che? *Alm.* di tua promessa.

Erne. E qual? *Alm.* d'amarmi. *Erne.* ò Dio,
Da sue gravi sventure oppresso il core
Per or sospende il suo dover. *Al.* Mi basta
Che tua fè nō oblii. *Ern.* (Se pur d'amore.)
(Parlar mai posso, hò sol per Cario il core.)

SCE-

SCENA IX.

Aronso con seguito, e suddetti.

Aro. D'Africa regnator, l'eccelso duce
Delli Spartani lidi à tè m'invia
Per inchinar di tua giustizia i rai.
Alm. Esponi i sensi suoi.
Erne. Che pretende? *Aro.* Ei desia
Che di perpetua pace
Tra voi si stringa in violabil nodo,
Senza che ingiusta guerra
A vostri regni li bel riposo infesti:
Chi qual tè della gloria
Il gran segno toccò, tentar non deve
Nuovi trionfi, *Alm.* ò come
Dolci argomenti espone
Lo Spartano orator.
Aro. Ancor Signòre
Detto non hò ciò che più cale. *Erne.* Siegui
Aro. Ama teco il mio Rege
Con reciproco amore unirsi; e questo
Perch'ama in tè ciò ch'altri
Invidia con timore...

SCENA X.

Aliata, e suddetti.

Alia. PAdre... Signor.. Regina...
Aro. Figlia... *Alm.* Che sia! *Ern.* Che (vuol?
Aro. Qual così dura
Necessità, quì solo...

Tras-

Trasse il tuo piè? *Alia.* Forza d'onor.
Aro. Favella; (na
Ch'io sõ pieno d'orror. *Alia.* La regia ape-
Lasciasti.... *Aro.* E che mai fù?
Alia. Che il Rè perverso
D'amor mi parla. oppongo
Cõtro il suo ardir la mia costãza, ei cieco
Nel lascivo furor m'assale. al cielo
Le voci inalzo. pronto
Cario accorre a mio prò. furente ei tosto
L'arresta, e lo condanna.
Timida, afflitta io resto
Quì tremante ne vengo,
E dell'affronto mio che a tè s'aspetta
Vengo à svegliare in tè l'alta vendetta.
Alm. Cario s'aiti. *Ern.* E senza
Frapor dimora. *Aro.* o fiero
Eccesso! Ascolta ò Sire.
Quanto finor fedele
Esposi a prò di questo indegno, or tutto
Rivolgo à danno suo.
Io che di Sparta in fra l'armate Schiere
Presiedo il maggior Duce; or teco unisco
Di vendetta l'impegno: ei tardi impari
Qual sia rischio à Regnanti
Cercare un disonor ne suoi più fidi.
Figlia quì resta. pria
Chi l'onor ti difese
Deggio salvar per quelle ascoste vie,
Note à me sol. poi tornerò. quel Mostro
Vò che pria del morir pianga, e rimiri
Prima la mia vendetta; indi poi spiri.
Non trà Scilla, e Cariddi confonde
Così il mar con voragini l'onde,
In

In cui ſpeſſo periſce il Nocchier.

Come in ſeno, ſol d'ira ripieno,
Sento il core frà ſmanie e furore,
Che confonde l'acceſo penſier.
Non ec.

SCENA XI.

Almanzorre, Ernegilda, & Aliata.

Alm. LAnguide non vi voglio (tempo
Più nel mio cuore ire feroci; è
Che ſi tronchi ogni indugio al vincer no-
In cuſtodia mia bella à tè ſol laſcio (ſtro.
Il tenero mio amor; meco ne porto
Sol fierezza, e valor. Su ſu di ferro
S'armi ogni deſtra. al bellicoſo invito,
Reſti quell'empio al fin vinto, e pentito.
Qual Leon che l'ugne, e i denti
Tinti à ſangue ei più non abbia,
Se muggire ode gli armenti.
Sbuffa
Arrabbia
Il crin rabbuffa
Gli occhi infiamma, e ſpira ardor.

Mà ſe poi l'ingorda ſete
Nel lor ſangue eſtinta giace,
Sua quiete ei gode in pace,
Nè piu rugge, e dà terror.
Qual ec.

SCE-

SCENA XII.

Ernegilda, & Aliata.

Ern. AH' che pavento amica.
Che del Prence il soccorso (ro
Opportuno nõ giũga. *Ali.* ò quanto ama-
Questo dubio è al mio cor. *Ern.* Perche
T'affligge un tal pensier! (cotanto
Alia. Sai pur qual deggio
Gratitudine, e amore à chi difese
Con suo rischio il mio onor.
Ern. No'l niego (ò quanto) (ra
(M'ingelosisce il suo parlar) *Ali.* Ma anco-
Il real ciglio immerso
Nell'istesso timor parmi che sia.
(Gia m'assal Gelosia.)
Ern. E' ver, no'l niego io già.
Ali. Te'l veggo in volto.
Erne. (Troppo m'osserva, io taccio.)
Ali. (Io troppo ascolto.)
Al caro difensor
Degg'io tutto il mio cor,
Tanto mi chiede onor,
Mà più l'amore.)

Pietà, con fedeltà
Sol dar gli posso in don,
Che ingrata io gia non son;
(Con quel che impresso ognor)
(Porto nel core.)
Al caro ec.

SCE-

SCENA XIII.

Ernegilda sola.

T'Intendo sì, mi sei rival; ma questo
Perch'è un duolo minor degli altri, il
Quella fiamma d'amore (taccio
Che celata è martir, scoperta è colpa
Loco per or se ben gli niego; pure
Cerca con punte ascoste
Di far varco nel sen. Tiranno Amore
Ben per forza, od'inganno,
Vuol d'ognũ che quì nasce esser Signore.
Fiammeggiando se sfavilla
Una picciola scintilla,
Si trascura,
Non si cura,
Finche incendio ella non fà.

Lusingando
Tale Amore
Il traditore,
S'introduce in ogni core,
Con un guardo, ũn vezzo, un riso
Che si sprezza, non si prezza,
Finche morte egli non dà.
Fiammeggiando ec.

Siegue intermezzo

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bipartita . da una parte priggione ; dall' altra lochi remoti contigui.

Cario incatenato à sedere.

MArmi , Ferri & ombre orribili
Di quest'atro, oscuro Carcere ,
Già temervi il cor non sà.

Anzi dite al Mostro perfido, (do,
Che il mio spirto invitto , intrepi-
Vivo il cor qui lascerà.
Marmi ec.

L'usurpator crudele
Usi ver mè ciò ch'egli può , che poco
Spaventar mi saprà . per morir lieto
Basta sol ch'io difesi
Aliata il mio bene , à cui consacro
Questi del viver mio momenti estremi.
Pur che resti egli privo
Dell'amate bellezze ,
Ancor morendo eternamente io vivo .
Mà i cardini stridenti
Mover sent'io del fatal uscio ! venga

Il Carnefice pur, che pronto io sono.
Niun s'avanza! solo
Strepito ruinoso
Fà crollare il terren! che fia!

SCENA II.

Aronso con seguito e suddetto.

Aro. SU' Prence,
Da le vili ritorte,
Ti sciolga il mio dover.
Cari. Quì Aronso! e come!
Aro. Prendi, e mi siegui.
gli dà una spada
Cari. Almen ridimmi quale...
Aro. Quì l'indugio è fatal. meco ne vieni
Che salvo e vendicato
Per vanto di mia fè ti voglio.
Cari. O' fida
Prova d'amico, ove tu vuoi mi guida.
Partono con tutto il seguito per la sotterranea.

SCENA III.

Aldrico con spada alla mano.

UN spavento... un fier timore...
Par che dica ò traditore
Vinto sei, non sei più Rè.

Ove guardo hò sol terrore,
Ove vado hò sol dolore
Trema il cor, Dubioso è il piè.

 Chi

Chi mi ſoccorre... amici...
Guardie. Soldati. ah' sì tradito io ſono!
Ma niun mi riſponde! abbandonato
Deggio reſtar così! Aſtri maligni
De le perdite mie, di mie ſciagure
Pur miniſtri voi ſiete! ò d'Aliata
Bellezze à me fatali; io vi deteſto,
Nimiche io già v'abborro.
Son miſero, ſon reo, lo veggo e tardi,
Perche troppo v'amai. ma che! sì vile
Son' io! che ancor non ſpero
Di vendicarmi! ah nò, che forſe all'ira
Del cor feroce è riſerbato il vanto
Del mio ſoccorſo. ò Dio,
Che mai fò! che riſolvo! almen non reſti
Tutto il frutto al nimico.
Col mio morir di ſua vittoria. vivo
Così forſe La Grecia,
L'Africa, il Mondo, il Cielo
Con queſto illuſtre acciar vedrà ben fare
Di ſangue ampii torrenti, e girne al mare.

SCENA IV.

Campagna ſeminata di ſtraggi, con altra veduta della Città di Sparta.

Aronſo, & Almanzorre.

Aro. Sire, vinceſti. ormai di Sparta il Cielo
Più bello appar ſenza d'Aldrico. *Al*
(E come
Quì nō lo veggo ācora? *A.* In frà gli occulti
Più naſcoſti ſentieri... *Alm.* Il ritrovaſti.

Aor?

Ar. Lo ricercai, ma sẽpre in vã. *Ar.* che narri?
Dũque fuggi! *Aro.* Cãpato egli è. *Al.* Và
Che per cõpir del trionfar la sorte, (corri;
Ne manca il cor di quel lascivo. *Aro.* Io
Rinvenir tenterò. su l'orme sue (quello
Or or n'andrò. tu intanto
All'acquisto sicuro
Entrane vincitor, che aperto è il muro.
Alm. Ueggo le grãdi imprese, e tutte in uno
In tè l'ammiro, ò prode,
Ma di mia fè l'impegno ancor non giunse
Al prescritto suo fin se d'Ernegilda
Al piè non prostro il rio cognato. attento
Di lui ricerca, il desiato arresto
Di quel mi reca. *Aro.* Io no'l dispero. unite
Frà noi perciò son l'armi, (carmi.
Perche anch'io vò quel sangue e vendi-
Alm. Sù mie schiere
Non tardate,
Là correte,
Quì cercate,
Pronti aprite
Ogni sentier.

L'ire fiere
Sì svegliate;
Non tradite
Il mio piacer.
Sù mie ec.

SCENA V.

Aldrico battendosi con Cario.

Ald. CAdrai. *Car.* Non cederò. *Ald.* Renditi *Car.* Invano.
Ald. Resister non potrai. *Car.* Sciocco se il credi.
Al. Chi l'impero mi tolse. *Car.* Ancor di vita
Ti priverà. *Ald.* Risposta
Da questo colpo attendi. *Ca.* E tù dal mio.
Mà già vacilla il piede,
Langue il vigor, già vengo meno. *Ald.* Cadesti
Barbaro al fin. questo piacer m'avanza
Trà le perdite mie, il sangue tuo
Che bagna quel terrẽ che in vani tù mordi;
Se non mi rende il gran diadema al crine,
Almeno illustrerà le mie ruine.

SCENA VI.

Cario in terra svenuto Aliata, e poi Erneg.

Alia. LA Palma, il verde Allor
M'alletta, avviva il cor,
Quanto mi piace.

L'erbetta, il Fonte, il Fior,
Par dica al vincitor
Mercè del tuo valor
Godrem più pace.
Regina... *Ern.* Amica...
Ali. Al trionfal rimbombo,
Di tue vittorie il mio piacer s'unisce.
Ern. Propizio il fato arrise
Al castigo dell'empio. *Al.* Ecco nel soglio

A

A comandar gia il Greco Ciel t'aspetta.
Ern. Compì pur con la tua la mia vendetta.
Ma qual s'offre à quest occhi
Oggetto di pietà!
Alia. Guerrier non vile
Parmi che in un col sangue
Versa il respir.
Ern. Che veggo!
Ali. Che osservo, oimè! nel volto
Parmi Cario veder. *Ern.* (Le belle gote
(Quelle pur son che si fedele adoro.)
Ali. (Egli è l'idolo mio, nel duol gia moro.)
Ern. Olà servi, accorrete. (Fà core.
Cario. *Ali.* Prence. *Er.* L'ardir sveglia. *Ali.*
Ern. Ernegilda... *Ali.* Aliata... (tenta.
Ern. Quì ti soccorre. *Ali.* A'tua salute è in-
Ern. Non temer. *Ali.* Che à tuo prò tutto si
Car. Principessa... Regina... (tenta.
Vostra bella pietà rinfranca un poco
Gli spirti indeboliti: ecco respiro:
Che morte più nō temo, or ch'io vi miro.
Ern. Nò nò raffrena il labro,
Che il favellar ti nuoce.
Ali. Ah non tradire
L'illustre onor di fortunata aita.
Cari. Perche vostro è il bel don, serbo la vita.

SCENA VII.

Ernegilda sola.

Mio geloso pensier, già già ti sento
Che à forza il varco hai disserrato in
Misero sen, troppo scopersi, ò Dio, (questo

D'Aliata negli occhi
Quanto amor la contrista
Con manto di pietà per Cario il Prence.
Quanto infelice io son, gia che non basta
Del figlio estinto il duol, se il rio veleno
Di crudel Gelosia
Ancor non giunge a divorarmi il seno.
Se si potesse amar
Ma senza sospirar,
Che dolce, e bel contento
Godrebbe mai un cor,

Ma quel dover soffrir
Tra palpiti, e martir,
Fà che tiranno sia
Quel traditor d'amor.
Se, ec.

SCENA VIII.

Orrida Foresta.

Sacio solo vestito da Pastore.

FRà questi ombrosi, & orridi confini
Lo splendor del mio sangue, in cui stà
La ragion del comando (impresso
Deggio asconder così! Dunque gl'iniqui
Protegge il Ciel! ah che già morde il freno
L'impeto generoso
Che in me non langue. ò Dei!
Ben di tanti miei servi
Un sol non è che mi soccorra. un solo
Che

Che in tal miseria mia
Almen pietoso un sospir sol mi dia.
Ma qual con regie insegne
Timido al passo, e sbigottito in volto
In quest'ermi recessi un uom sen viene!

SCENA IX.

Aldrico, e suddetto.

Ald. QUal spavento mi siegue! il mio furore
Inutilmente spiega
Sanguinoso il vessillo a me dinante.
Apriti infausta terra, e ne i profondi
Abbissi tuoi deh per pietà m'ascondi.
Sac. (Che veggo! in questo loco)
(L'usurpator del mio Diadema!)
Ald. Cieli,
Toglietemi al rossore
D'una vil prigionia. pria dell' usato
Tramonta, ò Sol perche tra ciechi orrori
Atra notte mi copra. ah che già parmi
Strepito udir di chi mi siegue. Il veggio
Che senza il sangue mio,
Quel barbaro African sprezza il trionfo.
Ove m'ascondo! *s'accorge di Sacio.*
Ah per pietà mi salva
Pastor gentil. *Sac.* Qual' opra
Posso a tuo prò Signore!
(Non mi ravvisa in volto il traditore.)
Ald. Con queste d'ostro, e d'or spoglie infelici
Or si cangin le tue, sì non ti spiaccia
Cō tale ingãno, in sì nascosto loco Astro
Che scampo trovi al viver mio. *Sac.* Qual

Sì cangiato ti vuole? *Ald.* Il rischio mio
Tal raccõto nõ chiede. *Sac.* (Il tutto ĩtẽdo)
Quanto spiacer del tuo dolore io sento.
(Giovi a la mia speranza il cangiamento.)
Ald. La dimora è fatal. più non si tardi.
Sac. Benche care a me siã più assai degl' ostri
si vanno cambiando entrambi le vesti.
Queste ruvide lane,
Per riserbarti al Soglio,
E sottrarti all'oltraggio, ecco mi spoglio.
Al. O vicẽda d'ũ Rege! *Sac.* O strano evẽto!
Ald. Prendi il mãto, il diadema, e ancor quel
Temuto tanto, or sì negletto, e vile. (brãdo
Sac. E tu rustica verga, e quello ancora
Che mi ricopre il crin feltro piumato.
Ald. Pronta fuga mi salvi. ò Stelle! ò Fato!

S C E N A X.

Sacio solo.

Giusti pur siete, ò Numi. ecco l'istessa
Man, che di queste insegne
M'usurpò la ragion; l'istessa ancora
Me le ritorna al fin. Qual non intesa
Speme mi nasce al cor! forse la Madre
Trionfò di quell' empio! in queste vene
Già il mio sangue real con forza ignota
Vuol scoprir qual mi sia; che se ben cinto
Fin'or da vili ammanti,
Mai non perdè del suo natio valore
L'impeto generoso.
Adio selve, adio boschi, a voi mi toglio,
Al regno aspiro, e solo anelo al soglio.

No-

Nobil Destriero,
Che vincitore
Dall' armi è tolto;
Trà paschi sciolto
Se pur si mira,
Se stesso hà in ira,
Più ardir non hà.

Ma se quel fiero
Fragor di tromba
Gli sveglia il core,
De suoi nitriti
Già il Ciel rimbomba,
E i spirti arditi
Mostrando ei và.
Nobil &c.

SCENA XI.

Almanzorre con seguito.

(Dio,
Alm. DOv'egli andò? chi fu che il vide? è
Falsi gli avisi furo
Che fra questi recessi
S'ascondeva il nimico. ah questo indugio
E' fatale al mio amore,
S'oppone al mio goder; mi fà rossore.
Due strali al seno,
Due faci al core
Il mio timore
Sentir mi fà.

Quando vien meno
Ciò che s'aspetta,

L'è pur tormento
Ch'egual non hà....

SCENA XII.

Aronso, e sudetti.

Aro. GIà compisti il trionfo....
Alm. Ov'è il nimico?
Aro. Da lontan lo vid'io, che disperato
Facea fra tuoi guerrieri
L'ultimo sforzo al scãpo suo. *Al.* che dici!
Ancor preso non è? *Aro.* Ei cadde al fine,
E avvinto fra catene
Quì prigioniero ti si conduce; & io
Di sì fausta novella
Ne venni apportator. *Alm.* Felice io sono.
Ernegilda quì venga, acciò presente
Vegga il piacer di sue vẽdette. *Aro.* Intãto
Fra le schiere vittrici io ti precorro
Ne la vinta Città. *Alm.* Vattene, ò fido.
Aro. E compagno mi siegua
Il mio contento, e di tue glorie il grido.

SCENA XIII.

Sacio creduto Aldrico con visiera calata, e mani incatenate, e suddetti.

Alm. AL fine, i giusti Cieli, (ne
Esaudiro i miei voti; ecco sẽ vie-
La desiata preda.
Sac. In così vili
Ritorte empj guidate

Tra

Tra duri ſtrazj indebolito, e ſtanco
Lo Spartano regnante!
Alm. In van perverſo (A quello
Vanti un nome nõ tuo! *Sac.* di Sacio .. *Al.*
Devi tutto il tuo sãgue. *Sac.* Io sõ... *Al.* Tu
L'uſurpator di ſua ragion. Soldati (ſei
Avvinto a un tronco ei ſia
Scopo de voſtri ſtrali. (O Dio,
Sac. S'aſcolti pria... *Al.* So ciò che baſta. *Sac.*
Dov'è Ernegilda? *Alm.* In brieve
Su l'eſangue tuo buſto
Lo ſdegno ſuo diſſetterà. *Sac.* Aldrico ...
Alm. Perdon ſe chiede, è vano.
Sac. O crudeltà! già manca
Fin nel mio labro il fiato.
Alm. Mori giacche lo merti, o ſcellerato
ſi pongono i Soldati in atto di ſaettarlo.

SCENA XIV.

Ernegilda con ſeguito, e ſuddetti.

Ern. FErmate. a me dinante, (giungi;
Tal vittima è dovuta. *Al.* A tẽpo or
Per veder di mia fè, di tue vendette
Ultimato l'impegno. *Ern.* Al fin ti veggo
ſe gli fà avanti
Barbaro traditore
Giunto al termin fatal del tuo deſtino.
De gli enormi delitti (voce
Il Giudice io ſarò. *Sac.* Madre... *Ern.* Qual
Il cor mi fere! olà ſoldati, toſto
Mi ſi ſcopra quel volto.
Gli viene alzata la viſiera

Sac. Ecco riguarda,
Afflitto in tal periglio (figlio. *sviene*
Quel ch'estinto piangesti. *Ern*. Ahi vista! ò
Alm. Successo avventuroso!
Si sciolga il Prence. *a' soldati*
Alle vicine tende
Cautamente si guidi
L'alta donna reale, e con vitali
Balsami si richiami. (da.
Lo smarrito vigor. *vien condotta Ernegil-*
Sorprende il core,
Più improviso il piacer, che un grã dolore.

SCENA XV.

Sacio, & Almanzorre.

Alm. TEnerezze di Madre (liro,
Che d'Ernegilda in sè l'alma assa-
Chieggono al mio dover, che il Greco
Creduto estimo, onori in te. se tãto (Prẽce
E' ver, del scorso error chiede il perdono
L'Africano regnante. *Sac*. Io Sacio sono.
Al. Ma come in queste spoglie, in questo loco
Ti ritrovasti? *Sac*. Io te'l dirò; ma pria
Signor la cara Madre
Veder desio, che troppo (re
Del suo deliquio io temo. *Al*. Al tuo vole-
Seguace è il mio. Ma è d'uopo
Che de le schiere a i fulminanti acciari
Si mostri il volto tuo. *Sac*. Si faccia. *Alm*. E
Mi vien conteso, ò Numi, (ancora
Col sangue di quell' empio
D'Ernegilda compir tutto il contento.

Sac.

Sac. Ei se finor tra vili panni avvolto
Me suo Rè non conobbe, in van nõ spero,
Che in brieve il suo spavento
Con tremor mirerà nel ciglio mio.

Alm. Al tuo offizio pietoso
Precedo, ò Prence, e spero
Che ancor' io di quel crudo
Le ceneri superbe,
Premer godrò tra rotti sassi, & erbe. *parte*

Sac. Già sento in me risorto
Del regio sangue il lustro antico. un Rege
Che il suo fasto reale
Nòn mostra impresso in su la regia fronte
Sempre esposto ei rimane a i sprezzi, all'

Fiumicel, che ha picciol' onde (onte.
Resta ignoto tra le sponde,
Lo calpesta il passaggiero,
Lo disprezza ogni Pastor.

Ma se altero è per torrenti,
Lo rispettran Greggi, e Armenti,
Campi inonda, e dà terror.
Fiumicel &c.

SCENA XVI.

Ernegilda, & Aliata con seguito.

Ern. SOrpreso il cor da l'impensata gioja
Tutto ancor non riprese
L'usato spirto. Il figlio
Creduto in mar tra le procelle assorto
Pur ritrovai.

Ali. Del tuo gioir, Regina,

Picciola parte in me non è, ben sai
Quale amor serbo in lui.
Ern. Ma dove mai
N'andò? quì ancor che lassa
Venn' io perche lo stringa
Nel materno mio sen. ò Dio, quì pure
Salvo dal scorso rischio
Con Almanzor restò.
Ali. Forse a suoi fidi
Ne la Regia n'andò. L'eco giolivo,
Del commun viva a me l'addita.
Ern. Amica
Diasi bando agli induggi, e l'orme sue
Non siam lente in seguir.
Ali. Ma del Fellone
Chi la fuga n'arresta?
Ern. Il vanto solo
Almanzor n'otterrà. io intanto attendo
Tal piacer, quale appunto il Cacciatore
La desiata preda
Con palpitante cor tacito attende;
Che più ch'aspetta, il suo desio s'accende.
Rondinella che nel nido
Non ritrova il figlio amato,
Vola al Prato
Corre al nido,
E riposo aver non sà.

Ma se al fin poi lo rivede
Quando men dolente il crede,
Lieta vola,
Si consola,
E cibando ognor lo vâ.
Rondinella ec.

SCE-

SCENA XVII.

Aliata sola.

DI bel nuovo ecco l'alma
Egualmente in due parti in sen divisa.
Cario il mio bene adoro, ed amo ancora
Con pari fedeltà Sacio il cor mio.
Non penso all' un, che tosto
Non mi sovvien dell' altro. Io ne la mente
Non formo un sol pensier, che fra di loro
Bipartito non è. Così quel Veltro
Che corre a doppia preda
Battendo il fianco, ei brama
D'ambo l'onor, così egualmente ei l'ama.

Quel traditore
Tiranno Amore,
Con un sol strale
Due piaghe al core,
Crudel mi fè.

In una pose
Fiamma cocente,
Nell' altra ascose
Spina pungente,
E poi ridendo
Sen và con me.
Quel &c.

Siegue l'Intermezzo.

Fine del Secondo Atto.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Stanza Reale.

Aliata, Cario, e poi Ernegilda inosservata che osserva.

Alia. DImmi mio ben, se il duolo
Minorò di tua piaga, acciò si renda
Men' aspro il mio.
Car. Nel sol mirarti, ò bella,
D'altro dolor non mi sovvien, che quello
Che nasce, ò Dio, dal periglioso incontro
Degli occhi tuoi. *Ali.* Se questi
Ti feriscon, mio caro,
Ne son medici ancor; tal stato fusse
L'empio tuo feritor. Mà dì, cor mio,
Che mal di tua salute
Lice sperar? *Car.* Che offesa
Più in mè non sento, franco
E' nel braccio il vigor, nel cor la lena.
Ali. L'impeto de la gioia
Tutto or spegne l'orror de la mia pena.

SCENA II.

Ernegilda, e sudetti.

Ern. TAnto ardisce Aliata! e tãto io deg(gio
Con mio sprezzo soffrir. *Ali.* Qual (grave colpa...
Er. Taccia quel labro indegno, amor lascivo,
Atti

Atti inonesti, e sentimenti impuri
Forse son lieve error, che non dian scorno
Al vanto d'Onestà! *Car.* Regina, affrena...
Ern. Abastanza frenai
L'impeto del furor. da quì t'invola
Che già divien mia colpa il tuo rossore.
A. Eh che in vā vuoi cāgiarmi in seno il core
T'Inganni, à me credi, (*ad Er-*
Se vuoi ch'io non l'ami. (*negilda*
Sì dillo mio bene,
Che sai le mie pene,
Che intendi il mio amor. *à Cario*

Gelosa tiranna
Gia ben tù m'intendi. *ad Erneg.*
Tù caro difendi
Dell'anima amante *à Cario*
Il nobile ardor.
T'inganni ec. *parte*

SCENA III.

Ernegilda, Cario, e poi Almanzorre inosservato che osserva.

Cari. Di tue regie bellezze il vivo raggio
Ingiusto sdegno or non adombri.
Ern. Ingrato.
Cari. Di qual colpa son reo?
Ern. Negar potrai (Infido.
Ciò ch'io pur vidi? *Car.* E che vedesti? *Ern.*
Car. D'un cortese dovere
Atto dovuto in mè condanni! ah cara
Il mio cor solo è tuo.
Ern.

Ern. Me'l giuri? *Car.* Il giuro.
(Questo finger d'ãar pur troppo è duro.)
Ern. Quanto facil si crede
Ciò che si vuol. dunque tu m'ami?
Cari. Adoro
Amore in tè.
Ern. Stringi dunque Idol mio
Nel'amante Ernegilda,
La Costanza, la Fè.
Maggior diletto
Non prova un core;
Che nell'oggetto
D'un caro amore
Nutrir speranza
Con lealtà.
Trovar costanza
Con fedeltà.

Viver giocondo
Più bel non v'è,
Ne serba il mondo
Più gran mercè,
Che amar costante
Fedel Beltà;
Chi è amato amante,
Sol quello il sà.

S C E N A IV.

Almanzorre, e suddetti.

Alm. CHi è amato amante
Sol quello il sà!
Perfida pur t'intesi, a mè fin'ora
Erne-

Ernegilda non già, parlo la frode.
Date pur fede ancora
A' beltà che lusinghi incauti amanti.
Con mentite promesse, or più non giova
Che il tuo rossor s'asconda.
Niega, se pur lo puoi,
Il fraudolente amor.

Ern. Rege, t'inganni.

Alm. M'ingãnai nell'amarti, or siegui ancora
A sodisfar tue brame
Col novello amator, che quel ch'io volgo
Ne la mente aggitata
Alto pensier di vendicarmi, in brieve
Vedrai con tuo spavento...

Ern. Or troppo avanza
Delirante il tuo labro innanzi a quella
Che su spartani impera.

Alm. Almanzor si favella.

Strepitoso
Mare ondoso,
In funesta,
Ria tempesta,
Tal non è, quale il mio cor.

Mi tormenta
Mi spaventa,
Il tuo inganno,
Col mio affanno,
La tua colpa, col mio error.
Strepitoso ec.

SCE-

SCENA V.

Caria, ed Ernegilda confusa.

Car. TU quella sei, che vanti
Tanto amor, tãta fede! ah disleal e,
Quel lusinghier tuo sguardo
Più non m'inganna nò; quello tu volgi
A chi fido il giurasti;
Che l'innocenza tua già in me ti rende
In vil' odio sepolta. in van credea
Che puro amor fedele,
Albergo avesse in real donna.
Ern. O Dio;
Sprezzami quanto vuoi, sei l'idol mio.
Cari. Più non parlar d'amor
Nido d'infedeltà.

Quel traditor tuo cor,
Più non m'ingannerà.
Più ec.

SCENA VI.

Ernegilda sola.

QUal Astro all'amor mio così nimico
Almanzor quì guidò! sdegnato, ò Dio,
Partì l'idolo mio. ne pur d'un guardo
Degna mi fè. tutte l'acerbe pene
Che serba amor nel suo tiranno impero,
Per eterno mio scorno,
Tutte compagne mie, mi stan d'intorno.
Ch'

Ch'io lasci d'amarti
Seguirti,
Adorarti,
Bell' Idolo amato,
Possibil non è.

Scolpito nel core,
Sì forte è il mio amore,
Che ancor sì spietato,
Ti serbo ancor fè.

Con la sua crudeltà,
Più lacci aggiunge al cor,
Più accresce in me l'amor,
Strette ritorte al piè.

Che l'alta sua Beltà,
Ch'è imagine del Ciel,
Con l'essermi crudel,
Pure mi dà mercè.
Ch'io ec.

SCENA VII.

Deliziosa con Simolacro d'Acide.

Aldrico solo.

DE miei fieri inimici ignoto al guardo
Con l'estreme reliquie
Di mia grandezza, inosservato io giungo.
Quivi al varco s'attenda
Il superbo Almanzor per far quel colpo
De-

Degno di me. ma quale
Idea mi si presenta! ahi vista! ahi sasso,
Che tutti istupidisci
Nel cor gli spirti. parmi
Già da quell' Urna, ò Dio,
Che sorga il freddo cenere, dicendo.
German, sì mi tradisti! il mio tormento
Son le tue colpe... ferma,
Ombra cara, deh ferma. eccoti il sangue,
Vendica l'alte offese;
Ma se colà nel Cielo
Per me vi resta un Nume
Men degli altri infierito,
Venga a darmi soccorso. io son pentito.
Quì gente, io mi nascondo. *si ritira*

SCENA VIII.

Aliata, Sacio, e poi Cario inosservato che osserva.

Ali. O Quanto più son liete (l'adorna
Quì d'intorno quest'aure, or che
Un tuo raggio gentile, Idolo amato.
Sac. O quanto del mio Soglio il pregio avā-
Or che l'adorna un lampo, (za,
De le chiare tue stelle, o mio bel Nume.
Ali Chieggo di tanta fede
Prova maggiore. *Sac.* E qual?
Ali. Ch'io possa un giorno
Esser tua sposa. *Sac.* Sparta (segno,
Tal ti vedrà. *Ali.* Me'l giuri? *Sac.* Eccone il
Di stabil fede. *Ali.* O fortunato impegno.
Sac. Senti quel vago augello
Che

Che dice, dice sì,
Idolo mio sì ſpera,
Che tuo ſarà il mio amor.
Odi quel venticello
Che dice dice nò,
Nò non aver timor
Che tuo ſarà il mio cor.
O quanto, quanto bella,
O quanto, quanto cara,
Sarà la noſtra fè.

Odi quel bel Ruſcello
Che lieto anch' ei riſponde,
Già ſcherzan ſu mie ſponde
Di vaghi amori i Cori,
E cinti il crin di fiori,
Le Ninfe, e i bei Paſtori
Dicono. o quanto bella,
Dicono. ò quanto cara,
Sarà la noſtra fè.
Senti ec.

SCENA IX.

Aliata, e Cario che avanzandoſi la trattiene.

Alia. CHi di me più felice....
Cari. Arreſta il piede ....
Ali. Idolo mio. *Cari.* Idolò tuo! quel core
Perfida in quante parti
Disleal lo dividi? Idol mi chiama,
Chi per Sacio le brame hà tutte acceſe
Già del doppio mio ardor la fiāma inteſe.
Se

Se il cor diviso hò in petto,
Non ti lagnar di me.

Sgrida quel pargoletto
Del cieco Dio d'amor
Che vuol per suo diletto
Partirmi in sen l'ardor,
Divider la mia fè.
Se il cor &c.

SCENA X.

Cario, poi Almanzorre, & indi Aldrico inosservato che ascolta la loro congiura.

Cari. PEra, cada il rivale. al fianco suo
Porti il mio acciar più d'una morte
Alm. Prence, (no,
Qual feroce ira in te? *Cari.* Tradito io so-
Dall' infida Aliata.
Per Sacio ella mi sprezza.
Alm. Ambo nimici (more!
Figlio, e Madre abbiam noi nel nostro a-
Ah s'uniscano assieme
Gli affronti, e le vendette.
Facciam pure che Sparta
Passi a gente miglior. Sacio s'uccida.
Ernegilda s'arresti, e così allora
Sarem felici. *Car.* Siegua
Al tuo cenno il mio oprar.
Alm. Tu vanne amico,
Ad ammanir le vincitrici schiere.
Nella dimora è il rischio.
Ministri di Furore,

Sia-

Siano l'ambizion, geloso amore.

Cari. Non precipita dal monte
Ruvinoso
Tal quel Fonte
S'umid' Austro procelloso,
A tempesta il moto ei dà.

Qual geloso
Minaccioso
Spinto sol dal suo furore,
Il mio core.
Col valore
Straggi, e morti ei vibrerà.
Non ec.

SCENA XI.

Almanzorre, e poi Aldrico che s'avanza.

Alm. DI Alderico la morte
Più sicure farebbe
Del mio pensier le brame.
Ald. Invitto Sire,
Un fido servo al real piè s'inchina.
Alm. Che porti? *Ald.* In questo brando
L'uccisor del nimico. *Alm.* O mio contẽto.
Dove tu lo svenasti? *Ald.* A piè del Colle
Ove corre l'Eurota
Lo ritrovai, che in rozzi panni avvolto
Ricercava il suo scampo. io pronto il colsi,
L'uccisi, e il regio impronto a te ne reco,
De l'opra in testimon. *Al.* Vãto maggiore
Mi deve il tuo valore. *Ald.* E qual?
Alm.

Alm. Svenare
Sacio, nel punto istesso
Che sul trono egli và. *Ald.* Nõ v'è periglio
Che per te nõ incõtri. *Al.* Al tuo soccorso
Io sarò con mie schiere. a tutti ascoso
Resti l'arcan. non ritardar. gli audaci
Spirti in te chiama. opra da forte, e taci.
parte

SCENA XII.

Aldrico solo.

Mia virtù che sbandita in lungo esiglio
Fosti finor da le mie colpe, or vieni
Ch'io ti richiamo in me. con atto illustre
Si plachi Aronso, e meco
S'unisca il braccio suo per alte imprese.
Quel che a tempo si pente,
Se ben fu mancator, torna innocente.
Quel chiaro Rivoletto
Non è più limpidetto
Se vile Armento, ò Gregge
Col piè l'intorbidò.

Tal fà nel gentil core
Un fallo. un vile errore
Che d'onestà la Legge
In sè serbar non può.
Quel ec.

Qui si deve rappresentare l'ultimo Intermezzo per dar tempo all' azione di Aldrico.

SCE-

SCENA XIII.

Cortile Regio.

Ernegilda, Sacio, e poi Aliata.

Ern. CAro figlio) al sen (t'abbraccio
Sac. Cara Madre) al sen (t'allaccio
Ern.) Dolce fiamma del mio (amor
Sac.) Dolce fiamma del mio (Ardor
Alia. Sacio ... Regina... ah vi salvate
Ern. Cieli
Che fù. *Sac.* Qual nuovo orror!
Alia. La Regia inonda
Di traditori, e di Alderico il nome (colto!
Sol d'intorno rimbomba. *Ern.* E tanto as-
Vive ancor l'empio! *Ali.* Ei vive,
E vincitor del'African che il vinse
Hallo già posto in fuga. *Ern.* Ah per pietade
Chi mi soccorre! ov'è il mio scampo! sento
Già confuso il romor d'armi, e guerrieri.
Viene il crudele. ah figlio,
Misero figlio; apena
Racquistato ti perdo.
Ma pria che nel tuo seno
Uolga l'acciar quel empio Mostro rio,
Tutta in mè sazii l'ira, e passi il mio.

SCE-

SCENA ULTIMA.

Aldrico col suo volto con seguito di vincitori, Aronso e suddetti.

Ern. VIeni indegno, e compisci
L'ultimo eccesso. quelle
Uittime che tù cerchi
L'hai presenti, le svena; indi se puoi
Vanta l'egregia impresa, e i preggi tuoi.
Ald. Ernegilda son giusti
Li rimproveri tuoi, ma sol gli devi
A mie passate colpe, e non à questo
Impegno di mia fè. *Ern.* Che dir potrai?
Ald. Ch'io fui sleale, usurpator perverso,
Lascivo, indegno, & al real mio sangue
Tolsi il bel lustro, e deturpai la gloria.
Mà che! ti tolsi ancora
Il nimico African, che del tuo figlio
Volea la morte, e il Soglio.
Già lo vinsi, e fugai, quest'atto solo
Del mio dover rammenta; indi se vuoi,
Passami il cor, che il ferro è questo. tanto
A tè chiede l'onore, il commun zelo,
Il Dover, la Ragione, il mondo, il Cielo.
Ern. Son vendicata à pieno
Dal tuo bel pentimento. in mè sol resti.
L'eccesso di tua fè, non di tue colpe.
Sac. Respira ò cor. *Ali.* Lalma è contenta.
Ald. Or solo
Resta. che dell'amico
(Da cui perdono al mio fallir già ottenni)
Io compensi l'offesa,

Indi